

INTRODUZIONE

Agli inizi degli anni Settanta, sull'onda del movimento femminista, che veniva diffondendosi anche in Italia, si manifestò per la prima volta all'interno del protestantesimo italiano un insieme di iniziative (riflessioni, incontri, costituzione di gruppi, scritture individuali e collettive) ad opera di donne appartenenti a varie denominazioni¹. Si potrebbe a buon diritto affermare che anche il protestantesimo italiano ha avuto il suo femminismo, che anche in casa protestante «l'altra metà della chiesa» ha espresso se stessa e ha prodotto pensiero. A oltre trent'anni di distanza da quell'inizio abbiamo desiderato raccogliere una memoria scritta di quella esperienza e della traccia che essa ha lasciato.

Con l'espressione «noi» ci riferiamo alle curatrici di questo libro, che ne hanno scritto l'introduzione, le conclusioni e le parti non firmate: donne di età ed esperienza diversa, ma accomunate da due elementi che consideriamo fondamentali per la nostra vita: a) la condivisione di alcuni principi fondamentali della fede protestante (salvezza che viene da fuori di noi, da un Altro da sé; riferimento centrale alla Scrittura, letta soggettivamente e interpretata all'interno di strutture comunitarie; fede incarnata prioritariamente nella storia, senza escludere e senza privilegiare l'esperienza interiore); b) il confronto critico con le pratiche e le riflessioni del movimento delle donne.

La volontà di coniugare questi due riferimenti ha fatto emergere per prima cosa dentro di noi il desiderio di ricercare le origini di questo percorso e poi quello di consegnare la nostra ricerca alla memoria collettiva, in particolare a quella delle comunità evangeliche alle quali facciamo riferimento.

¹ Le chiese protestanti in Italia hanno ognuna una propria autonomia e denominazione. Per «interdenominazionale» si intende «proprio di più denominazioni».

1. LE ORIGINI

Le donne e le ragazze protestanti che, all'inizio degli anni Settanta, avviarono un confronto con il pensiero e con la pratica femminista erano mosse da un desiderio di relazione tra donne di cui possiamo individuare alcune caratteristiche fondanti; le parole che usiamo per descriverle sono parole di oggi e non di allora.

Per prima cosa, volevano incontrarsi in una sede differenziata sessualmente: non «riservata» alle donne come categoria specifica nella comunità (al pari di catecumeni, monitori, corale ecc.), ma intenzionalmente aperta solo alle donne, come scelta politica; costituire cioè delle sedi di riflessione e di confronto in cui l'essere donna era visto come la fondamentale definizione di identità.

Il desiderio era anche di stringere legami tra donne accomunate dalla fede protestante, con un forte carattere interdenominazionale (valdesi, metodiste, battiste e senza chiesa): alcune partecipavano già ai collettivi femministi, altre iniziarono "in casa" (cioè con sorelle nella fede) la loro pratica femminista. Volevano stabilire una relazione collettiva che non fosse determinata da fattori casuali (l'appartenenza alla stessa comunità) o soggettivi (l'amicizia personale) ma direttamente «politici»².

Volevano affermare con le parole e con i fatti, rendere visibile e quindi politica la convinzione collettiva, che: a) il mondo è caratterizzato dall'esistenza della differenza sessuale, come elemento non secondario o casuale, ma fondamentale per comprendere la realtà e se stesse; b) questa differenza è presente e significativa anche all'interno della chiesa, e in particolare delle chiese evangeliche (molte donne di formazione o di fede cattolica, forse pressate dalla maggiore discriminazione che subivano nella loro chiesa, ci avevano precedute in questa scelta).

² Il movimento delle donne ha attribuito un significato diverso rispetto a quello tradizionale al termine «politico». È considerato politico tutto ciò che riguarda l'agire di più soggetti sulla scena pubblica: sia essa istituzionale (Parlamento o Consiglio comunale), sia, invece, più circoscritta (comitato di quartiere o collegio docenti); l'agire è considerato politico purché sia visibile sulla scena pubblica e implichi una relazione tra i soggetti coinvolti.

Tutto questo era sentito con molta passione, anche se vissuto in una notevole confusione di pensieri; la stessa confusione (anche se forse non lo stesso radicalismo) che caratterizzava il movimento femminista nel suo insieme. Alcune donne venivano da esperienze di lotta politica nel movimento studentesco o nel movimento operaio e ne riportavano lo slancio rivendicativo ed egualitario, altre sottolineavano l'estraneità al mondo politico tradizionale e alle sue modalità di lotta³. Inoltre la confusione – sulle prospettive di questa relazione collettiva e sulla sua possibile progettualità – era forse incrementata proprio dalla provenienza protestante. Era più difficile partire da una piattaforma rivendicativa di tipo emancipazionista⁴: la battaglia per l'estensione alle donne del ministero pastorale era stata appena vinta in sede sinodale⁵, anche se restava ancora una dimensione sostanzialmente teorica, essendo pochissime sia le donne pastore sia le studentesse in teologia. Nelle chiese protestanti storiche in Italia erano stati garantiti da molti decenni alcuni spazi per le donne (dalla possibilità di partecipare e vota-

³ Una storia divertente illustra questo clima di passaggio (e tante altre cose): agli inizi degli anni Settanta una giovanissima presbiteriana americana, June Rostan, la cui famiglia era originaria delle Valli valdesi, fu catapultata per un anno di volontariato nella Comune di Cinisello Balsamo (Mi), che organizzava una scuola popolare in quella periferia operaia ed era gestita da valdesi. Arrivò animata dalle grandi passioni femministe che si stavano diffondendo negli Stati Uniti e fu subito «rimessa in linea» dalle altre donne della Comune, che consideravano centrale la lotta contro il capitale e l'imperialismo e secondaria la liberazione delle donne. June, tornata in America, si dedicò al lavoro nel sindacato dei lavoratori. Tre anni dopo tornò in Italia a raccontare con fierezza del suo impegno a fianco degli operai; ma a Cinisello le stesse donne di tre anni prima erano ormai immerse nel movimento femminista e la redarguirono sulla sua scelta, ora considerata di retroguardia. Attualmente, June Rostan risulta impegnata nel movimento sindacale, è femminista, collabora come dirigente ai rapporti tra protestanti italiani e presbiteriani americani, è profondamente radicata nella sua comunità locale.

⁴ Intendiamo con questo termine l'insieme delle iniziative politiche, delle pratiche e delle elaborazioni tendenti ad affermare la parità di diritti e di cittadinanza tra uomini e donne. Indipendentemente dal contesto storico in cui si svolsero (fine Ottocento con il cosiddetto primo femminismo; lotta di liberazione e Costituente, e anni Settanta del Novecento) queste pratiche hanno come obiettivo comune l'affermazione dell'uguaglianza tra uomini e donne e la conseguente battaglia contro la discriminazione giuridica, economica, sociale.

⁵ Il Sinodo è l'assemblea deliberativa annuale delle chiese riformate.

re in Sinodo, di ricoprire ruoli istituzionali, all'esistenza stessa di un associazionismo femminile organizzato); la denuncia dell'«oppressione patriarcale» era smussata dal fatto che in campo protestante questa si manifestava in forma meno evidente rispetto alle palesi discriminazioni che caratterizzavano il campo cattolico.

Volevamo incontrarci e parlare, come donne e come protestanti: ma il primo problema che si poneva era appunto un problema di identità (chi siamo?) e di prospettiva (che cosa vogliamo fare insieme?). La confusione degli inizi fu foriera di grande ricchezza ideativa: convegni di studi, gruppi di ricerca locali e interregionali, campi estivi aperti a donne e pensatrici del movimento delle donne, anche a livello internazionale; interventi sui giornali e sulle riviste protestanti, rapporti ecumenici di base con donne non protestanti (in particolare con le «Comunità cristiane di base» e con i «Cristiani per il socialismo»)⁶.

Poi il femminismo come grande movimento di massa sembrò scemare: vinte le grandi battaglie civili come il divorzio e l'aborto (che peraltro non furono gestite solo dalle donne e che videro, ad esempio, attivi i partiti politici e anche le nostre chiese), le piazze delle grandi manifestazioni si svuotarono, i collettivi si ridussero di numero e di consistenza, i libri delle pensatrici importanti come Carla Lonzi non andarono più a ruba, la pratica dell'autocoscienza fu criticata anche dall'interno, l'8 marzo si trasformò progressivamente in occasione di consumo.

Alla ricchezza di pensiero e di pratiche che avevano caratterizzato gli inizi, seguì, anche in casa protestante, un lungo periodo in cui si alternarono esperienze diverse: momenti di resistenza (singole e gruppi che continuavano a ricercare, a intervenire, a confrontarsi con il movimento al di fuori delle chiese), fasi di dispersione (allontanamento dai gruppi delle donne e spesso, come conseguenza, anche dall'attività ecclesiastica o distacco dal femminismo a livello di convinzioni personali), scelte di «rientro» (inserimento nel lavoro delle comunità e delle agenzie culturali

⁶ Sia all'interno delle «Comunità cristiane di base», sia nel movimento dei «Cristiani per il socialismo» molte donne si aggregarono in gruppi di studio o di autocoscienza. Questi gruppi, nati all'interno del cattolicesimo del dissenso, videro spesso una presenza protestante, caratterizzandosi così come gruppi ecumenici.

o delle opere diaconali – come ospedali, case-famiglia e case di cura per anziani – e contemporanea rinuncia a una connotazione sessuata del proprio impegno).

Tra questa lunga fase, che potremmo definire di riflusso, e oggi avviene in Italia un fatto significativo: la ripresa di una ricerca collettiva di donne a opera della Comunità filosofica di Diotima (Verona) e della Libreria delle Donne di Milano. Numerosi testi di riflessione vengono tradotti e prodotti; si organizzano incontri e seminari; molti gruppi in varie città si costituiscono o si ricostituiscono; nasce un filone di pensiero e di pratica politica assolutamente originale anche rispetto al femminismo dei primi anni Settanta e molte espressioni vengono coniate, diventando famose, per definire le acquisizioni nuove del pensiero delle donne (dal «pensiero della differenza sessuale» alla «pratica dell'affidamento» alla «trasformazione dell'ordine simbolico»).

In quest'effervescenza rinnovata del pensiero e della pratica, si avvicinano al «femminismo» molte giovani donne che non avevano, per motivi anagrafici, partecipato al movimento degli anni Settanta. Anche in casa protestante molte donne che frequentano Agape⁷ e la FGEI⁸ si avvicinano al pensiero e alla pratica delle donne. Nello stesso tempo molte protestanti adulte assumono ruoli significativi e di dirigenza nelle agenzie culturali e nelle opere diaconali, il numero delle pastore si moltiplica e nei centri giovanili il «femminismo» diventa uno dei cardini della formazione delle nuove generazioni. Per fare un solo esempio, ragazzi e ragazze vengono cresciuti ed educati all'uso del linguaggio inclusivo. È in questo rinnovato incontro tra le generazioni che si è costituito anche il gruppo che propone questo testo.

⁷ Agape è un centro ecumenico gestito dalla chiesa valdese a Prali, nelle Valli valdesi. L'opera, inaugurata il 12 agosto 1951, nacque sotto l'impulso del pastore Tullio Vinay come espressione di un bisogno di riconciliazione dopo la tragedia della guerra. Ha richiesto l'impegno di più di mille volontari provenienti da tutto il mondo. Ancora oggi aggrega giovani e adulti su tematiche che richiedono confronto libero e ricerca comune.

⁸ Federazione Giovanile Evangelica Italiana.

2. IL PERCHÉ DI UNA PUBBLICAZIONE

Il desiderio di raccontare e lasciare traccia di una storia non è, per noi, né accademico (nessuna di noi è storica di professione), né nostalgico (riesumare e far rivivere il bel tempo che fu). È, invece, un desiderio che si caratterizza per il suo valore politico (nel senso che prima si diceva) e teologico: ci sembra infatti che la chiesa, nella fase di trasformazione che sta attraversando, abbia bisogno di ogni risorsa di pensiero, di pratica, di energia, di relazione che possa contribuire a che la trasformazione stessa non si risolva in crisi permanente di identità o in adeguamento al corso delle cose, ma si caratterizzi come esperienza di vita e di pensiero nella fedeltà all'evangelo.

Di questo desiderio rendiamo conto nell'aprire e chiudere questo scritto, che abbiamo elaborato tutte insieme nel corso di due anni di lavoro. La scrittura dell'introduzione è stata affidata alle più vecchie tra noi, che si sono concentrate sulla rievocazione, e quella della conclusione è stata curata dalle più giovani, interessate a esprimersi sulle prospettive.

Il libro si presenta suddiviso in tre parti.

Nella prima, si rievoca ciò che sta all'origine (di pensiero, di pratica e di relazione) del nostro gruppo. Naturalmente, anche se nessuna di noi è pastora o teologa, l'importanza di questo ministero ricoperto da donne è fondamentale e anche di questo abbiamo voluto far raccontare.

Nella seconda parte abbiamo tentato di affrontare alcuni nodi teologici per noi essenziali, suddividendo la riflessione in tre contributi: a) il primo cerca di rendere conto del debito di pensiero che abbiamo nei confronti delle donne del «pensiero della differenza»; b) il secondo illustra la nostra percezione «critica» di tale pensiero, a partire dal nostro essere protestanti; c) il terzo è un tentativo di contributo in positivo.

Nella terza parte abbiamo cercato di confrontarci con il nodo «donne, storia e genealogia», che per noi risulta importante e insieme problematico.

Tutti i saggi non firmati sono stati elaborati collettivamente, riscritti ed editati insieme dalle curatrici.

Nella stesura del libro abbiamo chiesto l'aiuto di alcune donne evangeliche che, con modalità e contenuti diversi, si sono confrontate con la pratica e con il pensiero del movimento delle donne. La loro condivisione della nostra fatica è per noi motivo di grande speranza per il futuro e di questo le vogliamo pubblicamente ringraziare, insieme alle altre a cui non ci siamo rivolte direttamente ma che, nella differenza delle posizioni, condividono questo nostro percorso di ricerca. Ci pare che il contributo specifico delle donne protestanti al pensiero della differenza stia, come ci disse una volta Luisa Muraro durante un incontro ad Agape, anche nella riflessione sulla gestione del conflitto tra donne e sulla pratica delle relazioni che non nascondono differenze profonde di pensiero. Forse «il libero esame» cinquecentesco è arrivato fino a noi.

3. DONNE PROTESTANTI, STORIA E MEMORIA

Perché tanta importanza data alla storia? Nei libri di storia le donne non ci sono: la storia – è un dato di fatto – l'hanno fatta gli uomini. Così come sono stati gli uomini a raccontarla e a scriverla. E dunque la stessa coscienza storica è qualcosa che non ci appartiene. Sono rarissime le esperienze in cui le donne si sono mosse sulla scena del mondo collettivamente. E spesso le grandi donne che singolarmente hanno segnato il loro tempo hanno dovuto pagarne il prezzo, con la loro vita o con la solitudine. C'è un'estraneità tra donne e storia che solo recentemente e del tutto parzialmente ha iniziato a incrinarsi: alcuni storici hanno cominciato a prestare attenzione alla presenza femminile e, soprattutto, assistiamo al lavoro di storiche in ambito accademico e non.

Ma quest'assenza atavica viene come cancellata negli ultimi trent'anni del Novecento: le donne irrompono sulla scena del mondo in modo collettivo, facendo scrivere alla filosofa Luce Irigaray che quella femminista è stata forse l'unica grande rivoluzione riuscita di quel secolo. Noi siamo state partecipi e siamo il frutto di quella rivoluzione e desideriamo che essa non venga svuotata di

senso dall'irrelevanza cui la smemoratezza che contraddistingue il nostro tempo rischia di condannarla.

Le donne inoltre sono da sempre le curatrici della memoria, privata ed emotiva: nel lavoro di cura e assistenza, le donne trasmettono la memoria dei corpi, le donne conoscono nel proprio corpo la discontinuità con il passato, il trascorrere del presente e il fiorire del tempo futuro. Vorremmo dunque coniugare storia e memoria: non siamo delle storiche e non lavoriamo sulle fonti. Dunque non scriviamo di storia. Ma la memoria di quanto è successo durante gli ultimi trent'anni nell'altra metà della chiesa resta viva nel nostro corpo e nelle relazioni che siamo riuscite a stabilire con le più giovani. Perché tutto questo non si disperda con l'esaurirsi della nostra memoria biologica abbiamo scritto questo libro e abbiamo privilegiato un approccio storico rispetto ad altri possibili (teologico, filosofico, narrativo). E forse, infine, in questa scelta si annida anche la formazione culturale protestante che ci caratterizza: perché è sulla scena della storia e non in quella della interiorità che da sempre la fede protestante si spende e si gioca, e anche quando si tratta del travaglio interiore di una coscienza umana in dialogo-lotta con l'Assoluto, come nel caso di Lutero, la conseguenza non è mai ripiegamento interiore ma trasformazione del mondo.

4. PENSIERI, SCOPERTE E PRATICHE

Il pensiero della differenza sessuale, quello che a livello divulgativo continua a essere definito «femminismo», è spesso oggetto di incomprensione e travisamenti. La responsabilità di questo è, a nostro giudizio, duplice: una interna, delle stesse donne impegnate in un lungo e complesso percorso di elaborazione, che spesso (per rendere più veloci i processi, più efficaci le sintesi, per segnare le differenze di fronte ai continui tentativi di omologare il loro pensiero al «già pensato») usano un linguaggio specifico, quasi un gergo, di difficile comprensione per chi (donne e uomini) si situa all'esterno della ricerca; la seconda è di quanti e quante

(per leggerezza, per pigrizia, per ostilità anche inconsapevole) si rifiutano di confrontarsi con un modo di costruire il pensiero e di esprimersi atipico rispetto a quello egemone.

Per rendere la comunicazione più chiara possibile vorremmo qui di seguito elencare le scoperte di fondo che in questi trent'anni siamo andate facendo e che caratterizzano oggi il nostro approccio alle stesse domande di allora, e cioè chi siamo e che cosa vogliamo fare.

Quando parliamo di pratica e pensiero delle donne non facciamo riferimento a una definizione di tipo sessuale in senso biologico, né tanto meno all'ipotetica presenza delle donne come categoria sociale che necessita di particolari tutele e rivendichi particolari spazi.

Per pratica o pensiero delle donne intendiamo quelle azioni e quelle riflessioni che assumono la differenza sessuale come un fatto simbolicamente significativo: che cosa vuol dire questo?

Il dato evidente che caratterizza la storia culturale è la contraddizione per cui il mondo (che di fatto è abitato da un'*umanità* plurale divisa in due generi, gli uomini e le donne) è stato sempre rappresentato simbolicamente dall'Uno, l'Uomo, il Cittadino ecc. Nella storia, nella scienza, nell'arte, nel diritto, le donne scompaiono e la differenza sessuale viene taciuta. Ma ancora peggio: le donne vengono incluse forzatamente nel maschile, presentato come neutro e dunque universale e – unico esempio che ci concediamo – i docenti continuano a dire «ciao ragazzi» a classi interamente femminili; ma non oserebbero mai rivolgersi con un «ciao ragazze» a classi miste. L'obiezione consueta a questo esempio è che si tratta di «una semplice convenzione grammaticale; il maschile include il femminile: si sa e non conta». Ma la lingua non è mai casuale e crediamo che questa semplice «convenzione grammaticale» veicoli (anche dentro le donne) una rappresentazione simbolica della realtà che distorce la realtà stessa. Disvelare l'inganno dell'universale neutro (che così fortemente caratterizza non solo la cultura occidentale) è stato il dato di partenza. Affermare la differenza sessuale come dato simbolicamente importante ha prima di tutto il significato di dare alla realtà una rappresentazione simbolica veritiera. Non si tratta per noi di rivendicare spazi so-

ciali o diritti per le donne, dunque, ma di metter mano a un lungo lavoro per cercare di dire parole di verità sul mondo così com'è: si tratta di una sfida, crediamo, davvero rivoluzionaria⁹.

La differenza sessuale, dunque, quando non è ridotta a dato biologico, quando diventa elemento fondante per descrivere la realtà del mondo, assume anche il valore di strumento fondamentale per comprendere e trasformare la realtà politica, sociale, psicologica e culturale, nonché uno dei criteri di misura e di giudizio su quanto accade intorno e dentro di noi¹⁰.

Nel contempo abbiamo scoperto di sentirci estranee a forme e contenuti che pure hanno caratterizzato alcune pratiche e teorie «femministe»: a) la differenza sessuale intesa come conflitto tra i sessi; b) la differenza sessuale intesa come affermazione più o meno esplicita di una presunta “superiorità” femminile. Condividiamo questo rifiuto con molte altre donne che protestanti non sono; ma è certo che è soprattutto la nostra formazione a impedirci di assumere un atteggiamento ostile a priori con quelli che sono i nostri fratelli e d'altra parte, il «non esiste un giusto, neppure uno» vale per noi anche quando si parla delle donne.

Non ci convince infine la posizione di molte femministe che azzerano le differenze tra ordini simbolici e contenuti culturali e rivendicano un'unica grande differenza, quella tra patriarcato, valori e pratiche maschili da un lato, contrapposti a un presunto unico ordine simbolico femminile¹¹. In altre parole, per noi,

⁹ La politica, cioè l'azione pubblica per gestire e trasformare il mondo, non avviene, secondo il pensiero della differenza che in questo caso facciamo nostro, solo sul piano sociale, economico, istituzionale, giuridico; ma anche e forse soprattutto su quello simbolico della rappresentazione del mondo. Parafrasando un antico e non dimenticato maestro, potremmo dire che «affermare la verità è azione di per sé rivoluzionaria» (Gramsci).

¹⁰ Segnaliamo l'importanza dell'espressione «strumento fondamentale», usata non casualmente al posto di «lo» strumento fondamentale: si tratta di una differenza di non poco conto che segna la distanza tra il pensiero della differenza e la nostra.

¹¹ Il riferimento bibliografico fondamentale a tale proposito è naturalmente il testo di Luisa Muraro *L'ordine simbolico della madre*. Tuttavia, parliamo di ordine simbolico femminile perché siamo consapevoli dell'esistenza di diversi «pensieri» delle donne: l'interpretazione di Luisa, che ancora alla madre la costruzione di un ordine simbolico «altro» rispetto all'universale-neutro, è stata per molte di noi di fondamentale importanza, ma non possiamo assumerla in termini assoluti, riconoscendo la possibilità e la validità di ancoraggi differenziati.

come per altre, non è indifferente la distinzione tra cattolicesimo e protestantesimo, tra democrazia e tirannia, tra giustizia sociale e neo-liberismo, e non accomuniamo differenze così profonde sotto l'etichetta uniforme del patriarcato. Pensiamo che questo abbia conseguenze importanti sulla lettura che diamo del mondo e sulle scelte politiche.

Queste scoperte hanno prodotto alcune minime ma significative conseguenze sul piano concreto del nostro agire in sede ecclesiastica e non: a) il rifiuto della politica delle pari opportunità come rivendicazione di quote prefissate per incarichi e ruoli istituzionali; b) la convinzione che non tutte le azioni «a favore delle donne» hanno lo stesso valore e non tutte hanno, per noi, un valore necessariamente positivo; c) la convinzione che la sfera dei diritti riconosciuti non è una questione secondaria.

Oggi, a trent'anni di distanza dall'inizio del nostro percorso, guardiamo alle nostre chiese e ci interroghiamo sul senso di quel desiderio, di mettere insieme in tensione feconda il nostro essere protestanti con la pratica e il pensiero delle donne. Possiamo dire che – anche se quel che ci appare davanti agli occhi non è esattamente quello che si poteva sognare o progettare negli incontri di allora – questo lungo percorso non è rimasto senza tracce. Tracce che abbiamo voluto raccogliere, avendo camminato in questi anni con il desiderio di «mettere al mondo il mondo»¹².

Nel condividere con altre questo nostro lavoro di tessitura della memoria, vogliamo ricordare quattro delle nostre compagne di ricerca che oggi non sono più con noi, e cioè Franca Bezzi, Lilia Davite, Nora Ricca e Patrizia Peyrot: la loro vita e la loro ricerca continuano a tenerci compagnia e a sostenerci.

¹² DIOTIMA (a cura di), *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, 1990.